

## Riflessioni tra cielo e inferno: la poetica di William Blake e le nozze mancate tra bene e male

Jovana Nikic

|   |
|---|
| Copyright ©2023 Jovana Nikic.. This text may be archived and redistributed both in electronic form and in hard copy, provided that the author and journal are properly cited and no fee is charged. |
|---|

William Blake “è un poeta difficile. Sempre, anche quando è semplice come l’acqua”, scrive Giuseppe Ungaretti nel Discorsetto del Traduttore inserito nel volume *Il Matrimonio del Cielo e dell’Inferno*, che ho scelto di analizzare. Tanto considerato oggi visionario, profetico, mistico quanto scarsamente compreso e apprezzato dai suoi contemporanei. Quest’opera, a tratti eretica, sicuramente antesignana di una ricerca e di un recupero di ciò che la società Occidentale ha riposto nell’Ombra (o meglio all’Inferno), che occuperà studiosi e artisti fra Ottocento e Novecento e porterà anche alla nascita dell’odierna Psicologia, è contemporaneamente anche un testo frutto del suo tempo.

Pur non essendoci una data certa circa la redazione di quest’opera, è parere degli studiosi che sia immediatamente successiva alla Rivoluzione Francese, e prenda dunque vita in un mondo di violenti moti di rivolta contro i sovrani per diritto divino e contro un clero che è incarnazione di potere e repressione. *Il Matrimonio del Cielo e dell’Inferno* è sì un’opera spirituale, che narra di forze psichiche contrapposte in termini quasi biblici, ma è anche un’opera politica contro la religione come potenza utilizzata da uomini per dominarne altri, o potremmo anche dire come *Spada*, secondo la metafora di Riane Eisler: “Si venne così elaborando un sistema, di cui approfittarono alcuni rendendo schiavo il popolo, nello sforzo di dare realtà alle deità mentali o di astrarle dai loro oggetti: sorse così il Clero” (Eisler 2011: 29).

In questo universo politico e sociale tumultuoso, governato dall’ingiustizia, dalla repressione e dalla ricerca razionalista della ragione che governa la realtà, Blake uomo e poeta, sente la necessità di scendere agli Inferi, ripercorrendo le tracce di Dante e Milton, e quelle di numerosi racconti mitologici e iniziatici, per riportarcene una nuova visione. Sospetto però che questo viaggio (che potremmo chiamare sciamanico) sia per Blake anche un bisogno interiore, di difendere e riportare alla luce, dalle tenebre in cui è relegato, anche il “suo modo di essere al mondo”. Non a caso Blake riporta “Nota. Milton era impacciato scrivendo di Dio e degli Angeli, e a suo agio scrivendo di Demoni e Inferno, poiché egli era un vero Poeta, e dalla parte del Demonio senza saperlo” (Blake 2003: 17), esplicitando indirettamente anche quale fosse la propria forza motrice, il proprio bisogno di “riabilitare” ciò che si trova agli Inferi, compresa la Poesia.

William Blake introduce concetti anche molto distanti, anzi antitetici rispetto alla concezione Cartesiana fondante del pensiero occidentale, circa il non dualismo tra corpo e anima, e proprio per questa distanza, per la rivolta che rappresenta, tale visione, rispetto all’ordine costituito, li espone come verità apprese all’Inferno: “1. Nell’Uomo non c’è un corpo distinto dall’Anima; il cosiddetto

Corpo è una parte dell'Anima che i cinque Sensi, maggiori antenne dell'Anima in questo Evo, discernono. 2. Solo l'Energia è vita e procede dal Corpo, la Ragione non è che il confine o il cerchio esterno dell'Energia. 3. L'Energia è l'eterno Piacere” (Blake 2003: 15). Queste verità provenienti dal capitolo *La Voce del Diavolo*, vengono offerte in risposta agli errori che, secondo Blake, accomunano la Bibbia e tutti i Codici Sacri nella definizione del bene e del male e che hanno dunque dato luogo al Paradiso e all'Inferno come comunemente vengono percepiti.

Nell'impostazione filosofica che apre il volume, nel capitolo intitolato *Argomento*, Blake si avvicina molto ad una visione che ci appare quasi Taoista o addirittura Junghiana quando scrive “Senza contrari non c'è progresso. Attrazione e Ripulsa, Ragione ed Energia, Amore e Odio sono necessari all'Umana esistenza” (Blake 2003: 13), quasi cercando uno spazio armonico e accogliente per tutte le energie psichiche e riconoscendone la necessità. Ma nel caso di Blake, non si compie una *coniunctio oppositorum*, e neppure appare essere ricercata (parlando dell'uomo Prolifico e dell'uomo Divoratore riporta “Ci sono sempre stati tali due classi di uomini, e per essere nemiche: chiunque tenta di riconciliarle attenta all'esistenza” - Blake 2003: 39) perché in fondo Blake uomo, poeta, è un partigiano e non un mistico.

Pur avendo la facoltà di *vedere* la necessità di forze contrapposte e continuamente in lotta che generano l'esistenza, Blake patteggia per l'Inferno, per l'Energia Vitale (secondo lui relegata nel regno del Male dalla ragione repressiva), per il Corpo, vera manifestazione dell'Anima, per la Passione e naturalmente, per la Poesia. Blake rientra fra gli uomini Prolifici e combatte le energie dei Divoranti, incarnate dal potere, dal clero e dalla ragione. Non sarebbe possibile altrimenti, vista la cornice storica, politica, umana ed esistenziale in cui Blake nasce e in cui prende forma quest'opera.

In questa narrazione capovolta che mira ad una riappropriazione delle energie considerate infernali e ad una loro riabilitazione, vi è anche un'interessante ritorno ad un contatto diretto con il divino che potremmo definire animista o gnostico, e alla narrazione di come la religione dogmatica ed il potere che ne deriva, abbiano separato il divino dai luoghi in cui risiedeva, in un tempo arcaico e non meglio specificato, nel mondo naturale e in ultima istanza, nell'Anima umana: “Allora fu dimenticato dagli uomini che Tutte le deità dimorano nel cuore dell'uomo” (Blake 2003: 29). Questo forse è uno dei passaggi più intimi e personalmente suggestivi dell'opera, da cui credo muova la necessità del capovolgimento narrativo di Blake, riguardo al bene e al male. Poiché se tutte le forme del divino dimorano nel cuore umano e al contempo questo cuore, il corpo, le passioni, le energie creative e poetiche, i sensi vengono relegati all'Inferno da una religiosità bigotta e assetata di potere e dominio, Dio stesso (o gli Dei) finiscono all'Inferno con Blake e la sua poesia.

Dunque, ne *Il Matrimonio del Cielo e dell'Inferno*, forse più che una riconciliazione delle forze, come il titolo suggerirebbe, pare di scorgere una rivendicazione di pluralità e umanità, in un mondo basato sul dominio di un *Monoteismo* (non inteso solamente in senso religioso) di potere, sulla sopraffazione e su rigide regole morali, nel quale Blake non trova posto. In fondo Blake ha necessità di viaggiare attraverso gli Inferi per trovare il proprio luogo, il luogo per la propria anima, che segue altre leggi.

Questo breve testo è un piccolo tesoro ricco di spunti filosofici, critica sociale e morale, e contiene una visione, seppure forse ancora embrionale ma molto avanguardistica, dei meccanismi psichici e del funzionamento dell'Anima che più tardi i padri della Psicologia del Profondo utilizzeranno per fondare la loro Scienza. Il recupero dell'Ombra, la discesa agli Inferi, la riappropriazione di ciò che è socialmente condannato e moralmente rigettato, sono concetti che nel mondo della Cura del Sé, compresa quella Sciamanica, rappresentano un passaggio fondamentale, il primo passo per la riconciliazione, o potremmo dire, l'individuazione. Per Blake è ancora troppo presto, forse, per tendere a quest'ultima, e le forze contrapposte debbono rimanere tali affinché l'esistenza proceda, non riunificate, non riunificabili; in poche parole il matrimonio non si compie.

Blake poeta non trova posto nel mondo della Ragione, scende agli Inferi e vi rimane, a suo agio come Milton, nell'*underworld*. Pur essendoci un principio di enantiodromia, intesa come contrapposizione che genera armonia, per Blake gli opposti risultano fermi, gli uomini appartengono ad una schiera o all'altra, le forze di Energia e Ragione, bene e male, devono continuare a combattersi, ma senza mai tramutarsi l'una nell'altra come l'energia che attraversa e continuamente muta fra yin e yang nel *Libro dei Mutamenti* (1991). In Blake non vi è e non deve essere ricercata l'integrazione degli spiriti e dei demoni che abitano l'umano.

D'altronde il viaggio verso una reale riconciliazione delle forze ed il superamento del dualismo che spezza le anime e i cuori degli uomini, è un viaggio dell'umanità, forse l'unico vero moto a cui tendono i movimenti creativi e distruttivi dell'evoluzione, e senz'altro il poeta William Blake non si è sottratto a percorrere, nel suo modo e a suo tempo, un tratto di questa strada, gettando idee luminose che hanno contribuito a far compiere ad altri nuovi passi.

### **Bibliografia**

- Blake, William. 2003. *Il Matrimonio del Cielo e dell'Inferno*. Milano: SE.
- Eisler, Riane. 2011. *Il Calice e la Spada: La civiltà della Grande Dea dal Neolitico ad oggi*. Udine: Forum.
- Wilhelm, Richard. (ed.) 1991. *I Ching: Il Libro dei Mutamenti*. Milano: Adelphi.
- Jung, Carl Gustav. 2019. *Risposta a Giobbe*. Torino: Biblioteca Bollati Boringhieri.